

Incontro del **16 maggio 2022**

Libro letto: **Svegliare i leoni, Ayelet Gundar- Goshen**, Giuntina edizioni

La maggior parte di noi costruisce la propria vita su dei principi etici, valori morali che ci aiutano a districarci in situazioni complesse, e siamo convinti della bontà delle nostre scelte perché l'esperienza nel tempo ci ha sempre apparentemente confermato la loro giustezza. In nome di questi principi, siamo anche disposti a fare dei sacrifici. Ma siamo sicuri di essere sempre guidati da una morale ineccepibile che ci permette di discernere ciò che è retto da ciò che è sconveniente? I confini sono così chiari e netti?

Il romanzo *Svegliare i leoni* fa suo questo interrogativo, sparigliando le carte, sovrapponendo i piani della realtà ideale e della quotidianità che la smentisce continuamente. Fin da subito, gli accadimenti sembrano smontare la finzione su cui si regge la vita dei personaggi. Il protagonista, Eitan Green, è un ottimo medico chirurgo che per salvaguardare la propria onestà e allontanarsi dalla corruzione dilagante, ha preferito un piccolo ospedale nella periferia di Beer Sheva alla carriera ambiziosa nel miglior centro sanitario di Israele. Ha rinunciato alla protezione di un luminaire della medicina, suo mentore. E' quello che potremmo definire un uomo retto, integerrimo, o almeno è così che si presenta lui stesso, ed è con questi occhi che lo vede la sua famiglia, i figli e la moglie. Improvvisamente, già dopo poche pagine, Eitan si ritrova a mettere in discussione tutta la sua persona.

Una notte ha ferito gravemente un uomo con la sua auto; turbato da un evento così drammatico e convinto di non avere testimoni, decide di rifugiarsi nelle mura domestiche come se nulla fosse accaduto. La vittima è un eritreo, un migrante, e Sirkit, la vedova, il giorno dopo busserà alla porta del dott. Green. Eitan si ritrova così ad esplorare un mondo fino ad allora sconosciuto, fatto di miseria, di soprusi, di diritti negati e lotte quotidiane per la sopravvivenza. L'autrice è abile nello svelare le fragilità e i sensi di colpa di un uomo che subisce la fascinazione di una donna, apparentemente molto lontana da lui, ne apprezza il coraggio, lo spirito di sacrificio e piano piano ne riconosce i punti di contatto.

Sirkit è una figura complessa, capace di ribaltare il ruolo di vittima (della storia, della violenza dall'ex marito) ha fatto dell'essere subalterna motivo di dignità, ha imparato a non tenere lo sguardo basso e a guardare negli occhi chi la sfida, è puro istinto di sopravvivenza, indifferente ad una distinzione etica giusto / sbagliato. La storia che racconta Sirkit è una storia di corpi che contano meno di altri, di cittadini di serie b o soggetti senza cittadinanza, perennemente sconfitti, in una gerarchia tra poveri che sfruttano altri poveri. Gundar Goshen inserisce qua un risvolto quasi thriller, una battaglia senza esclusione di colpi per il controllo della droga; nella seconda parte, diventa centrale Liat, moglie di Eitan e commissario di polizia, e tutti noi lettori siamo un po' basiti, prima dalla sua ingenuità di fronte al castello di menzogne del marito e, successivamente, dal suo rapido perdono. La

narrazione è appesantita da digressioni continue, tentativi poco fluidi di spiegare la psicologia dei personaggi, ricorrendo spesso a metafore che spezzano il ritmo e rendono faticosa la lettura.

Ci separiamo dal libro con una domanda importante, segno dei rapporti di potere tra le culture, messi in discussione nei tempi attuali: perché alcune vite sembrano valere più di altre e perché l'uomo bianco occidentale alla fine riesce sempre a cavarsela?